



RECENSIONI  
ANNO VIII  
2018 | domenica 25 febbraio

**GHIONE**

TEATRO ROMA

SE QUESTO È UN UOMO  
di Primo Levi



# L'ORRORE

di MARIA FRANCESCA STANCAIANO

Q uest'oggi, domenica 25 febbraio, termina il reading *Se questo è un uomo* (dall'opera omonima di Primo Levi) diretto da Daniele Salvo con Martino Duane, Patrizio Cigliano, Simone Ciampi. E potrei fermarmi qui, dopo aver scritto poco più del titolo, pesante come un macigno, freddo come la neve, quella di Auschwitz; doloroso come spilli che solcano la pelle umana. Eppure il regista, Daniele Salvo, vuole prendere per mano lo spettatore, addentrarlo in quei campi di concentramento proiettati alle sue spalle e a quelle degli altri performer. Lo fa con delicatezza, senza presunzioni didattiche, senza alterare una sola riga che l'autore ci ha donato. Primo Levi ha sentito il dovere di riportarle con estrema fatica. Ed è la fatica che deve es-

sere trasmessa, insieme agli occhi aperti sui corpi provati, spogliati di tutto: senz'anima, senza speranza, se non quella di aver vissuto fino al giorno in cui, qualcuno ha deciso di negare loro l'esistenza. Sono uomini, quelli in scena, che compatiscono (patiscono insieme come dice l'etimo della parola) il dolore di altri sopravvissuti all'orribile fabbrica di morte, Auschwitz, che fece oltre un milione di vittime di cui il 90% ebrei. Ma tra quelle mura finirono anche polacchi, russi, rom, sinti, omosessuali e testimoni di Geova. Gli attori interpretano, leggendole, le parole della testimonianza di Levi: parole crude, impietose, scandite da realtà crudeli – che il mondo intero ben conosce – senza essere state romanizzate o modificate di una virgola. Le letture sono la memoria sto-

rica di una danza macabra, la scenografia (didascalica) è composta da cappotti come fossero anime dimenticate, la neve ricorda il freddo entrato fin dentro le ossa, le valigie inquietanti con su scritto la destinazione: Auschwitz, per l'appunto. Lo spettatore della performance trattiene le lacrime a fatica. C'è però un momento umano (diverso dagli altri proposti dall'happening) dai tratti dolci ma sofferenti, quello di uomo che teme la morte. Ogni secondo che passa disegna un sorriso sul suo volto – ben visibile grazie alle luci e alla mimica facciale – che ripercorre a memoria i passi di Ulisse del XXVI canto dell'*Inferno* di Dante Alighieri: piccoli stralci di vita in un lager di morte, la vita di un uomo che ricorda per non dimenticare l'orrore di Auschwitz.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

SCENACRITICA.it



PAGINE TEMATICHE DI CRITICA TEATRALE  
email: palcoscenico@scenacritica.it  
telefono: 360313707